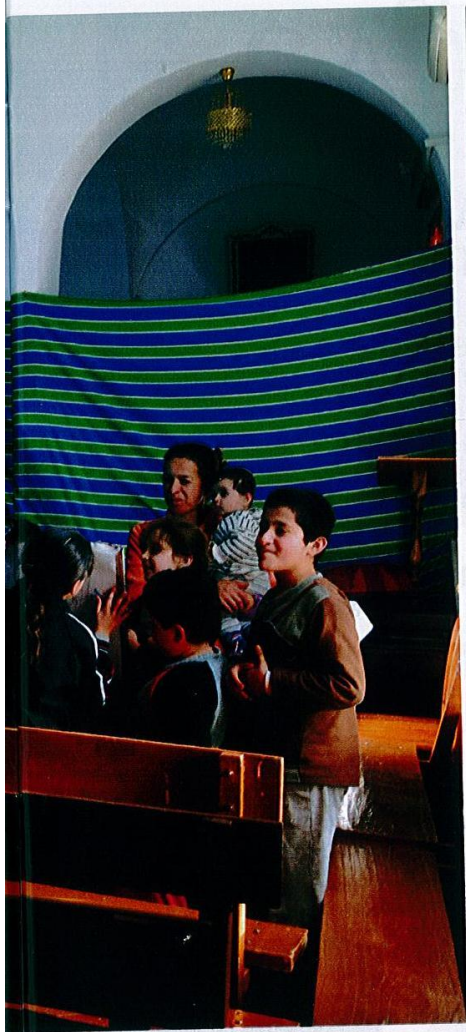




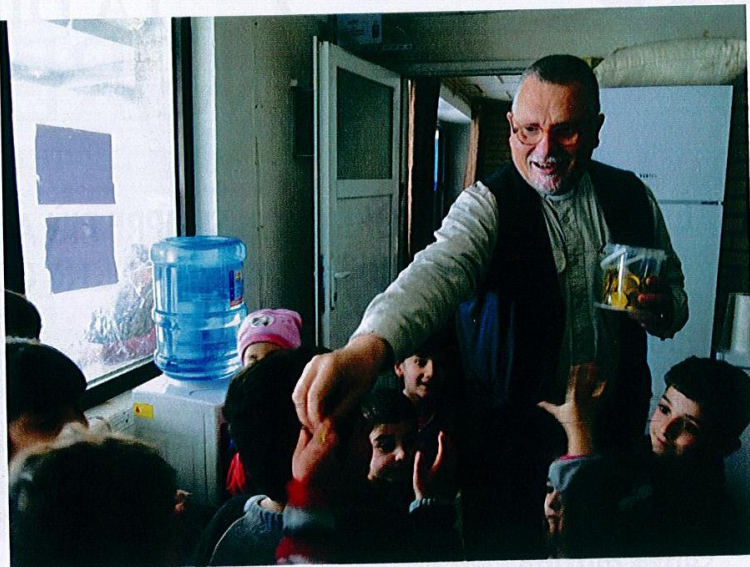
ACCOLTI NELLA COMUNITÀ DI PADRE DALL'OGLIO

UNA CHIESA APERTA AI PROFUGHI



NEL MONASTERO DELLA SANTA VERGINE MARIA, A SULEYMANIA, SI SONO RIFUGIATE 70 FAMIGLIE IN FUGA DALL'ISIS. CON LORO, ABUNA YOHANNA, OGGI PRETE, IERI ECONOMISTA IN SVIZZERA, CHE...

testo e foto di Fulvio Scaglione



Ha fatto tanta strada, Jens Petzold, o meglio abuna Yohanna, il nome che ha preso quando è stato ordinato sacerdote alla fine del 2012, per arrivare fin qui. Quella che c'è tra una laurea in Economia nella pacifica Svizzera e un monastero del tormentato Kurdistan, intitolato alla Santa Vergine Maria, ora pieno di cristiani iracheni diventati profughi per sfuggire all'invasione dell'Isis. Una strada, peraltro, almeno all'inizio percorsa a piedi. «Ero attratto dalla cultura zen e decisi di andarla a studiare in Oriente. Volevo arrivare in Giappone ma passando via terra, prendendomi il tempo necessario. Sette mesi dopo ero a Damasco, in Siria. Frequentavo un corso di arabo quando sentii parlare del monastero di Mar Musa e di padre Paolo Dall'Oglio. Sono un tipo curioso, decisi di andare a dare un'occhiata».

Curiosità fatale. Perché dopo il primo contatto e il ritorno a Damasco, c'è di nuovo Mar Musa. «Padre Paolo, al congedo, mi disse: "Secondo me, la prossima volta ti potresti fermare due mesi". Mesi che diventarono sei, poi un anno, due anni...». Fino a trasformare

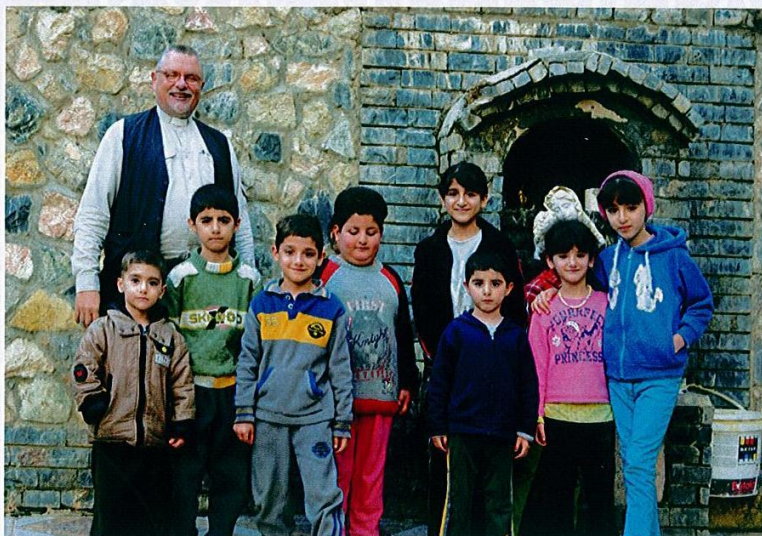
NEL MONASTERO

Abuna Yohanna, al secolo Jens Petzold, distribuisce cioccolatini ai bambini delle famiglie rifugiate. A sinistra: il sacerdote, della Comunità al-Khalil fondata da padre Paolo Dall'Oglio, nella chiesa dove dormono i profughi iracheni.

l'economista Jens in frate Jens, della Comunità monastica al-Khalil nel frattempo creata da padre Dall'Oglio. E a portarlo nel febbraio del 2012 al monastero della Santa Vergine Maria di Suleymania, aperto come "filiale" di Mar Musa su invito del patriarca Louis Raphaël I Sako, allora vescovo di Kirkuk, dove pochi mesi dopo è stato ordinato sacerdote di rito caldeo.

Al confronto con Baghdad o Mosul (l'antica Nineveh), Suleymania è una città giovane, ha solo un paio di secoli di vita. Perciò la chiesa del monastero, costruita nel 1862, in proporzione ha la sua età. La si trova con qualche fatica nel dedalo di stradine di Sabunkaran, il vecchio quartiere dei fabbricanti di sapone (sabun), tradizionale insediamento delle famiglie cristiane.

Dietro la porta con due croci, si apre un mondo. La comunità →



LA MADONNA E I BAMBINI
Abuna Yohanna con i bambini ospitati nel monastero intitolato alla Santa Vergine Maria, raffigurata nella statua alle spalle del gruppo.

→ al-Khalil è nata (anche) per studiare e promuovere le relazioni tra cristianesimo e islam. Gli eventi, però, hanno trasformato il monastero in una concreta manifestazione della Chiesa come ospedale da campo cara a papa Francesco. **Settanta famiglie di profughi, scampate ai jihadisti, sono arrivate fin qui in cerca di rifugio.** «Pochi giorni prima dell'avanzata dell'Isis», spiega abuna Yohanna, «eravamo stati a Qaraqosh (grosso centro cristiano della piana di Nineveh, ndr) per dei corsi sulla gestione dello shock e dello stress in situazioni di guerra. Non potevamo prevedere che la situazione subisse un tale tracollo in così poco tempo. Le persone, però, si sono ricordate di noi e nel bisogno ci hanno dato fiducia, sono venute qui».

La statuetta della Vergine in cortile, così, si è abituata alle corse dei tanti ragazzini che sfogano anche in questo modo le ristrettezze della sistemazione. Le navate della chiesetta sono

diventate camerate, grazie a un uso astuto di teloni colorati. La biblioteca del monastero, messi in un angolo volumi e scaffali, è stata suddivisa in una serie di stanze. Nei cortili delle case intorno, abitate o possedute da altri cristiani, sono sorte tende per il doposcuola e per attività di animazione. E nella piccola cucina del monastero le donne preparano cibo per tutti. «Ci siamo organizzati bene», dice abuna Yohanna, «tra loro sono rappresentate un po' tutte le professioni. Artigiani e operai che provvedono a tutti i lavoretti, anche insegnanti, assai preziosi per il rapporto con i ragazzi».

«Abbiamo calcolato», aggiunge abuna Yohanna, «che ci servono mille dollari a settimana per le spese correnti. In parte ci arrivano da donazioni, in parte dai fondi che la comunità al-Khalil aveva previsto per altri progetti e che dovremo reintegrare».

Non si può parlare del monastero senza ricordare che **proprio da qui, nel luglio 2013, padre Dall'Oglio parti per il viaggio in Siria** durante il quale fu rapito. «Eravamo abituati ai suoi viaggi», dice l'abuna. «Quella volta ci disse: "Starò via un po', non vi preoccupate se non mi sentite per un paio di mesi"». Non è ancora tornato, ma è più presente che mai. ●

TRA GLI SFOLLATI

CENTO FAMIGLIE CI ASPETTANO

Emergenza Kurdistan

DIAMO UN FUTURO AI BAMBINI

FAMIGLIA
CRISTIANA

focsiv

Poche parole per questa campagna: **dobbiamo raccogliere 40 mila euro per sostenere, a Erbil, cento famiglie di sfollati con neonati o bambini.**

Le donazioni serviranno per prodotti di prima necessità (latte in polvere, fornelli per cucina, pannolini, medicine), ma anche per il supporto psicologico alle mamme e attività di animazione e scolarizzazione dei bambini. Chi vuole contribuire mandi le sue offerte all'Associazione don Giuseppe Zilli Onlus: **tramite c/c postale n. 14365209** intestato ad Associazione don Giuseppe Zilli Onlus - via Giotto 36 - Milano; **tramite c/c bancario** intestato ad Associazione don Giuseppe Zilli Onlus - via Giotto 36 - Milano, presso Banca Prossima, Iban: IT 73 H 03359 01600 1000 0011 9733; **tramite carta di credito** sul sito www.famigliacristiana.it/donzilli, cliccando su "Dono adesso"; comunicando il numero della carta di credito e la data di scadenza telefonicamente allo 02/48.01.20.40 o per e-mail a (donzilli@stpauls.it). Sempre da indicare **la causale del versamento: "AIUTIAMO LE FAMIGLIE CRISTIANE SFOLLATE IN KURDISTAN"**.

Tutte le donazioni verranno devolute per l'Emergenza Kurdistan a Focsiv.

L'Associazione don Giuseppe Zilli è un ente non profit e, più precisamente, una Onlus. Il suo scopo primario è quello di aiutare le famiglie in difficoltà. Sostenere la sua attività benefica permette di usufruire di benefici fiscali.

 ASSOCIAZIONE
DON GIUSEPPE
ZILLI ONLUS